

La politica europea si spacca di nuovo sugli aiuti militari e finanziari all'Ucraina

L'Unione Europea non si presenta in gran forma allo storico appuntamento con la controffensiva ucraina di primavera. L'Eurozona è appena entrata in recessione tecnica e la Banca Mondiale ha dichiarato ufficialmente per il Vecchio Continente una crisi del costo della vita. Eppure da Bruxelles insistono tanto affinché i Paesi membri diano quanti più finanziamenti e armamenti possibili all'esercito di Zelensky.

Mentre si attendono i risultati concreti di tali aiuti, in Europa qualcuno è riluttante a proseguire sulla strada nefasta verso il confronto armato con Mosca. I primi dieci pacchetti di sanzioni anti-russe, invece di danneggiare l'economia russa, hanno fatto inceppare quella europea. L'undicesimo è ancora fermo sul tavolo a Bruxelles. Grecia e Ungheria sono irritate con l'Ucraina per la sua decisione di inserire le loro aziende nella lista nera degli "sponsor della guerra".

[Francia e Germania temono che nuove misure sanzionatorie](#) finiscano per rovinare i rapporti diplomatici coi Paesi terzi, accusati di favorire le triangolazioni commerciali con la Russia.

In Svizzera il Parlamento diviso sull'export di armi

Il Parlamento svizzero si è spaccato sul re-export di armi destinate all'Ucraina. I deputati sono coscienti del fatto che un passo del genere metterebbe indubbio il concetto stesso di neutralità, a cui il Paese storicamente tiene moltissimo. La scorsa settimana, il Consiglio Nazionale ha bocciato la proposta di riesportare a beneficio di [Kiev attrezzature militari di fabbricazione svizzera](#).

La relativa mozione era giunta dalla Commissione sulla politica di sicurezza, a seguito dell'invito fatto da Danimarca, Olanda, Germania e Spagna a permettere l'invio di armi e munizioni svizzere all'Ucraina. Il premier olandese Mark Rutte ha richiesto in particolare che Berna mandi un centinaio di carri Leopard 1. Ma l'Unione Democratica di Centro, che ha la maggioranza al Consiglio Nazionale, si è opposta con forza. Come affermato dal suo deputato Jean-Luc Addor, accettare tale iniziativa significa impegnarsi come protagonisti (...) e dunque violare la neutralità. Anche i Verdi hanno votato contro.

All'altra Camera dell'Assemblea Federale, invece, qualche giorno fa è passata una [proposta di re-export a condizioni molto stringenti](#), più di quanto desiderino certi membri della NATO. Ma prima in entrare in vigore, il disegno di legge dovrà passare al vaglio del Consiglio Nazionale e gli stessi cittadini svizzeri potranno eventualmente successivamente bocciarlo con referendum popolare.

In Germania la folla fischia il cancelliere Scholz

Se i Verdi svizzeri sono ancora fedeli ai valori di base della loro ideologia, come l'ecologia e il pacifismo, quelli tedeschi al governo hanno già fatto in tempo a riaprire le centrali a carbone e ad ammettere di [essere in guerra contro la Russia](#). La coalizione di governo con i Socialdemocratici non naviga in buone acque: un recentissimo sondaggio mostra che il consenso dei tedeschi verso il governo è ai minimi storici, mentre è a livelli record quello per il partito di opposizione Alternative für Deutschland.

Al malcontento per il pesante aumento dell'inflazione e dell'energia, si aggiunge quello per le forniture militari a Kiev: ora che i carri armati di produzione tedesca viaggiano sulle pianure ucraine in direzione est, molti si accorgono del terrificante parallelismo con l'oscuro passato della Germania. Una parte di cittadini tedeschi ci tiene a farlo sapere direttamente al premier.

